

INTERVENTO

Una cura shock per l'emergenza

di BENITO BENEDINI *

Il caso della Franco Tosi di Legnano ha dato risalto sui media a un fenomeno che da tempo si manifestava, in Veneto, in Emilia e in tante province lombarde. Un po' in tutto il Nord, c'è forte necessità sia di lavoratori generici, sia di manodopera qualificata.

Sono perciò auspicabili e apprezzabili tutte le iniziative che favoriscono l'incontro della domanda e dell'offerta, e che aiutano le imprese a far fronte all'emergenza e a trovare lavoratori italiani o extracomunitari. Anche perché gli italiani sono sempre meno propensi a fare certi lavori disagiati.

Non a caso le assunzioni di lavoratori extracomunitari sono in continuo aumento nelle aziende del Nord. Ed è un fenomeno positivo perché favorisce la completa integrazione degli stranieri arrivati in Italia, togliendoli dalle mani della criminalità organizzata.

Accanto alla manodopera meno qualificata, oggi però, c'è anche una carenza di personale di livello più alto. È que-

sto è un discorso complesso che richiede risposte diverse.

Tanti ragazzi che lavorano sul Web lasciano le aziende italiane per andare all'estero perché sono pagati di più. La forbice tra costo per l'azienda e netto percepito dal lavoratore è ormai un problema drammatico, che danneggia in modo inaccettabile aziende e lavoratori italiani.

Altro grosso problema è poi la distanza che esiste tra i profili di chi cerca lavoro e le figure professionali che servono alle aziende.

Si fa un gran parlare di riforma della scuola; ma pochi mettono invece il dito nella piaga della formazione professionale.

In Italia solo il 5% dei giovani sceglie la formazione professionale dopo il diploma, mentre in Francia ben il 30% e in Germania il 40 per cento.

Apprendistato, stage e formazione professionale sono però essenziali per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per far crescere l'occupazione vera e non l'assistenzialismo.

L'emergenza manodopera al Nord, dunque, va affrontata agendo su più tasti. Favorendo mobilità e flessibilità, ma anche affrontando una volta per tutte il paradossale squilibrio che caratterizza il nostro Paese in materia di

disoccupazione.

Favorendo, cioè, lo sviluppo del Mezzogiorno senza dover sradicare in via definitiva i giovani dal Sud con i conseguenti problemi sociali e abitativi.

Oggi al Sud c'è una nuova generazione di giovani che vuole costruirsi un futuro produttivo e non assistenziale, operando in settori nuovi come Internet, terziario, turismo, promozione dei beni culturali.

Dunque, ci sono le premesse per un rilancio forte e duraturo del Mezzogiorno, ma occorre agire presto e con misure strutturali. Perché, in effetti, con l'allargamento dell'Ue, l'emarginazione del Sud Italia potrebbe diventare tra pochi anni definitiva.

La mancanza di infrastrutture, la burocrazia, la rigidità del mercato del lavoro — governato da regole superate come lo Statuto dei lavoratori — e l'attuale livello di pressione fiscale e contributiva rendono poco attraente la localizzazione di investimenti produttivi nel Sud.

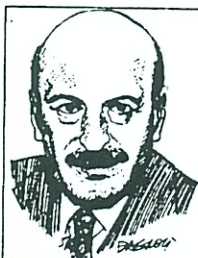
Per affrontare davvero il

problema dello sviluppo del Mezzogiorno non servono palliativi, come sono stati i Contratti d'area, e noi di Assolombarda possiamo dirlo perché ci siamo impegnati concretamente per portare investimenti a Crotone. Occorrono, invece, misure forti: una cura shock.

Per questo abbiamo detto che la riduzione dell'aliquota Irpeg massima prevista dalla Finanziaria era del tutto insufficiente. E che la riduzione graduale prevista per gli anni successivi è troppo lenta. In Germania già da questo gennaio le imprese pagheranno quel 25% che ha chiesto Confindustria.

In Italia servono interventi forti: occorre ridurre rapidamente il peso fiscale, ma occorre anche ridurre l'ampiezza della forbice per cui il costo del lavoro è troppo alto rispetto a salari troppo bassi. È indispensabile rendere meno rigido il mercato del lavoro, ma anche concludere definitivamente la riforma del sistema pensionistico. Occorre liberalizzare, privatizzare, investire in ricerca, innovazione, formazione e dotare il Paese di quelle infrastrutture materiali e immateriali la cui grave carenza danneggia la nostra competitività. Solo così i favoriscono lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno e nell'intero Paese.

* PRESIDENTE
DI ASSOLOMBARDA



Benito Benedini

